

Il prelievo forzoso Un esproprio pericoloso così si smonta l'Europa

Marco Fortis

È in atto una strana follia nell'Europa e in particolare nell'Eurozona. Dopo aver dato vita a una delle più belle invenzioni socio-economiche della storia, cioè il mercato unico europeo, e a una moneta unica per buona parte dei suoi Paesi membri, l'Europa a guida tedesca sembra ora voler smontare, più o meno inconsciamente o premeditadamente, il bel giocattolo che è stato costruito. Facendo terra bruciata in poco tempo di quel mercato unico tanto agognato a cui è stato imposto un eccesso di rigore che ha depresso consumi e investimenti, minando lo stesso export tedesco. E facendo altrettanta terra bruciata di ogni certezza degli investitori, avendo addirittura introdotto a Cipro il pericoloso precedente dell'esproprio dei depositi bancari.

Mentre l'Ue-27 riduce il suo budget e immagina grandi progetti di sviluppo e innovazione per il prossimo decennio senza dotarli degli adeguati finanziamenti, così riducendo le sue possibilità di mantenere un ruolo centrale nella sfida globale, l'Eurozona dei commissari finnico-olandesi ispirata dalla Merkel e dalla Bundesbank sembra voler annichilire piuttosto che arricchire il suo mercato interno, così costruendo un futuro di povertà e di disoccupazione anziché di crescita. Il tutto in nome dell'austerità a senso unico e di uno scarso senso di "appartenenza" alla casa comune, che fa della tradizionalmente scettica Gran Bretagna la più strenua tagliatrice del budget dell'Ue.

Mentre i Paesi nordici guidati dalla Germania sono a loro volta i più accerrimi sostenitori nell'Eurozona dell'ideologia dell'espiatione della "colpa" dei debiti, di cui sarebbero "infettati" i Paesi del Sud Europa. Questi ultimi hanno certamente dei grossi demeriti per non aver tenuto sotto controllo i loro conti statali prima o durante la crisi (l'Italia, per la verità, solo

prima), ma la Germania dimentica che la sua forza odierna nasce dall'euro stesso e dalle risorse che essa ha costantemente drenato dal Sud e non "donato" generosamente, come invece i tedeschi pensano. Questi ultimi "dimenticano" anche che il loro debito pubblico è oggi il più alto d'Europa, pari a circa 2.150 miliardi di euro (senza contare alcune ulteriori centinaia di miliardi di obbligazioni della Cassa depositi e prestiti germanica, la KfW, collocate sul mercato internazionale agli stessi convenienti tassi dei Bund); dunque anche Berlino ha qualche "colpa" sotto il profilo dei debiti, benché sia molto abile a nasconderla. Così come la Germania è accortissima a tenere lontani dai riflettori i guai del proprio sistema bancario.

Finché i tempi sono stati prosperi, Berlino ha tratto un enorme vantaggio dalla moneta unica, a cui dovrebbe essere eternamente riconoscente, avendo accumulato surplus commerciali bilaterali con la maggior parte dei suoi Paesi partner senza dover rivalutare il proprio cambio, cioè senza dover sopportare nessun costo. La verità è che grazie all'euro la Germania, stremata dopo la riunificazione e con un alto debito privato, si è ampiamente rifatta il "look". Ben più di quanto pensino coloro che ritengono che i meriti della sua resurrezione siano da attribuire alle sue riforme interne, pur importanti. Infatti, tra il 1999 e il 2012, grazie al cambio fisso dell'euro, il surplus commerciale tedesco cumulato con la Grecia è stato di 56 miliardi di euro correnti, quello con il Portogallo di 34 miliardi, quello con la Spagna di 224 miliardi, quello con l'Italia di 192 miliardi e quello con la Francia di 335 miliardi. Fanno in tutto 841 miliardi di euro netti finiti nelle casse della Germania provenienti dai tanto disprezzati Paesi del Mediterraneo. Quando invece sono arrivati i tempi delle vacche magre, i tedeschi hanno smesso di colpo di sentirsi "uniti" al Sud. Dalla crisi di Atene in poi, anziché soccorrere i Paesi in difficoltà del Sud Europa, come si dovrebbe fare tra partner sia nella buona che nella cattiva sorte, la Germania li ha abbandonati a se stessi e oggi li condanna senza appello come inguaribili "debitori".

I media tedeschi alimentano in patria l'immagine di un'Europa mediterranea che sottrae denaro alla Germania mentre è sempre stato vero l'esatto contrario.



Cioè sia prima, quando Berlino accumulava i surplus commerciali precedentemente indicati, ma anche adesso. Perché l'euro-recessione, il contagio finanziario e l'euro-diffidenza divampata nel Sud Europa con le politiche di austerità e il nuovo "modello" degli euro-espropri appena testato sui depositi ciprioti (e magari domani applicato su quelli di altri Paesi) continuano ad alimentare una fuga costante di capitali dal Mediterraneo verso le banche tedesche.

È difficile immaginare che i padri fondatori dell'Europa e dell'euro avessero in mente un simile futuro così sbilenco e poco solidale per il nostro continente, tenuto sinora nei binari solo grazie agli interventi di tamponamento provvidenziali della Bce. È un'Europa che fatica persino a riconoscere che l'Italia ha fatto nel 2012 i "compiti a casa" meglio di qualunque altro Paese, a prezzo di un tasso di disoccupazione record e di una recessione impressionante, come non l'abbiamo mai avuta nella nostra storia unitaria, mentre l'attacco speculativo internazionale ai nostri titoli pubblici e alle nostre banche ha mandato in fumo dal 2006 al 2012 oltre 400 miliardi di euro di ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane: una vera "patrimoniale" occulta. Bruxelles dovrebbe rendersi conto che le ripetute incertezze e i molti errori delle politiche economiche delle euro-burocrazie rischiano di minare in modo irreversibile la fiducia di troppi europei (e anche non europei) nella moneta unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA